

Che stile, queste canadesi!

Il paese vanta due eccellenti generazioni di scrittrici, quelle degli anni 30 (da Munro a Atwood) e quelle degli anni 60, unite da un'apparente semplicità

di **Elisabetta Rasy**

Il Canada è un paese per scrittrici: nel corso del Novecento e ora nel Duemila le glorie letterarie nazionali sono soprattutto donne. Alice Munro, premio Nobel, nasce nel 1931, nel '26 era nata Margaret Lawrence e il 1939 è l'anno di Margaret Atwood. È vero che loro coetaneo era il famosissimo Mordecai Richler, ma la questione dell'eccezionale femminilità canadese non riguarda solo i numeri. Nel 2015 sono stati pubblicati in Italia *Il canto del crepuscolo*, nuovo romanzo di Helen Humphreys, nata in Ontario nel 1961, e *I miei piccoli dispiaceri* di Miriam Toews, cinquantunenne scrittrice del Manitoba, entrambe molto affermate e premiate in patria e all'estero. Ora arriva in libreria, per le edizioni Keller, *Il nostro riparo* di Frances Greenslade, anche lei dell'Ontario e della generazione degli anni Sessanta. Una costellazione di autrici – le più anziane e le più giovani – unite non solo dall'appartenenza geografica ma da una sorta di

implicita tradizione letteraria. Uno stile apparentemente semplice, spesso in prima persona, un tono confidenziale, come di chi sta raccontando una storia a un amico o più probabilmente a un'amica, dunque senza paura ma anzi con il piacere di smarrirsi nella chiacchierata. Trame che non inseguono vicende complesse ma fatti di gente ordinaria, vite smarrite nel mucchio e ripescate con occhio attento a ogni dettaglio. Drammi che non arrivano al clamore delle cronache ma non per questo meno interessanti, piaceri non legati al narcisismo dell'affermazione sociale del potere e della fama ma a quella, a volte elementare a volte aggrovigliata, tessitura di affetti che riguarda l'essenza stessa del sentirsi vivi. Infine, ma non è certo il dato meno rilevante, un'intimità con la natura e la sua potenza molto più forte e significativa che nelle altre letterature occidentali, in genere soprattutto metropolitane.

Negli anni Sessanta il governo centrale canadese cominciò una politica di sostegno alla letteratura, con finanziamenti, borse di studio, residenze per scrittori. Forse non un aiuto all'ispirazione e al talento, ma certo un contributo alla possibilità di concentrarsi sul mestiere di scrivere e un riconoscimento della sua importanza e della necessità di un contesto favorevole. Una traccia se ne trova nei ringraziamenti che seguono il bel romanzo di Frances Greenslade (che ha avuto la fortuna di trovare un'ottima traduttrice in Elvira Grassi), dove vengono nominati case per scrittori e finanziamenti di varia natura. L'autrice racconta anche le traversie di una lunga lavorazione e l'ampiezza di numerose ricerche (soprattutto sulla geografia e sulle tradizioni delle varie regioni canadesi), ma al lettore sembra che Maggie

MATTICCHIATE

di *Franco Matticchio*



Dillon, la voce che parla, stia raccontando la sua storia così come se la ricorda, una storia certo fitta di situazioni, incontri e sussulti emotivi, che ha però l'immediatezza della vita vissuta quando si è adolescenti e tutto è allo stesso tempo naturale e favoloso.

Siamo negli anni Settanta in un paesino della British Columbia – montagne praterie e foreste che degradano verso l'Oceano pacifico – e a casa della narratrice non c'è non solo la televisione, ma neppure un fornello elettrico o il frigo o quei basici elettrodomestici che cominciavano a costituire l'arredo più importante delle case del primo mondo. Padre tagliaboschi, madre casalinga (e taglialegna) di origine irlandese e due sorelle, Maggie con Jenny, abituate alla precarietà e al rumore della foresta, dei suoi animali e dei suoi misteriosi spiriti. Un mondo mobile e provvisorio che gli immigrati dividono con ciò che resta dei nativi indiani, soprattutto un mondo in cui, come spiega il padre alla bambina narratrice, la cosa più importante è sapersi costruire un rifugio quando ci si perde o infuria la tempesta. Ma il rifugio, scopre Maggie, è necessario non solo al corpo ma anche al cuore. Soprattutto quel primo rifugio che è la madre. E cosa accade dunque se, dopo la morte del padre, l'amatissima madre abbandona le sue figlie e scompare? E perché? E quale sarà quel suo misterioso altrove da cui non torna?

Il nostro riparo (ma più netto il titolo inglese: "Shelter", rifugio) è la storia di una ricerca della madre e degli effetti della sua mancanza, ma anche della scoperta che chi ci ha dato la vita ha una vita sua propria, una sua propria figura che sconfinava dai limiti protettivi della maternità. Mentre insegue le tracce della madre, Maggie si troverà a fare i conti con la sua estraneità, con il suo aspetto sconosciuto. Un affascinante rito di passaggio che Frances Greenslade racconta con il ritmo e l'ambientazione di un classico romanzo d'avventura per ragazzi, nel quale però s'inscrivono drammi, luci e tenebre della vita adulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Frances Greenslade, *Il nostro riparo*,
traduzione di Elvira Grassi, Keller,
Rovereto, pagg. 358 pagine, € 17,50**